

PRESENTAZIONE PROGETTO S.P.E.M.

PROGETTO S.P.E.M.

S.P.E.M. Servizio di Progettazione Educativa Minori a rischio di recidiva

Un Servizio Minorile nel settore della giustizia penale e civile per una maggiore diversificazione delle risposte della Giustizia Minorile alla criminalità.

INTRODUZIONE

Il Servizio di Progettazione Educativa Minori a rischio di recidiva S.P.E.M. attiva una rete di sostegno immediato ai minori italiani e stranieri ai primi reati (anche non imputabili), nel periodo che intercorre tra la denuncia, l'arresto, il fermo o l'accompagnamento e l'udienza preliminare.

I comportamenti devianti, più o meno gravi, sono segnali di malessere e quindi possono essere interpretati come richieste di aiuto alle quali sono incaricati di rispondere i Servizi Minorili dell'Amministrazione della Giustizia in collaborazione con gli Enti Locali (D.P.R. 448/88 art.6).

Occorre premettere che i minori che commettono reato sono presi in carico dall'Ufficio Servizio Sociale Minorile (U.S.S.M.) molti mesi dopo la commissione del reato e cioè in prossimità dell'udienza G.U.P., tranne nei casi in cui è disposta la custodia cautelare, l'affidamento al Comune o un'immediata attivazione dell'U.S.S.M. per i cosiddetti casi "sin da ora".

Nel frattempo il minore spesso commette altri reati che gravano al momento della sentenza. Si pensi ad esempio ai minori portati al Centro di Prima Accoglienza (C.P.A.) e poi rilasciati in attesa della fissazione dell'udienza G.U.P., ai minori di 14 anni che non sono imputabili, ai minori denunciati a piede libero, ecc.

Il Servizio S.P.E.M., in stretta connessione e collaborazione con i Servizi Minorili della Giustizia e dell'EE.LL., rappresenta uno strumento di prevenzione secondaria importante contro l'alta percentuale di recidiva tipica dei comportamenti devianti. Una risposta immediata ai minori al primo reato, facilita l'individuazione di ipotesi d'intervento e di risorse attivabili per la costruzione di un progetto educativo individualizzato, condiviso con il minore stesso e quando possibile con la famiglia, che lo ancori al tessuto sociale perché possa sentirsene parte.

Inoltre il Servizio S.P.E.M., posizionandosi tra il penale e il civile, perché è qui che spesso si incrociano le problematiche dei minori difficili, vuole agevolare l'operatività dei servizi già coinvolti per mandato istituzionale.

SOGGETTI COINVOLTI

Il progetto è gestito in collaborazione con **il Centro Giustizia Minorile del Piemonte, Valle d'Aosta e Liguria di Torino**, attraverso la Sede distaccata di Genova, **(C.P.A. e l'U.S.S.M. di Genova)**, **il Comune di Genova, (Direzione Servizi alla persona - Unita' operativa Cittadini Senza Territorio - e Direzione Divisioni Territoriali)** e **il Circolo Vega** sulla base di protocolli d'intesa preesistenti e un accordo operativo specifico sul progetto S.P.E.M.

Inoltre, recentemente **la Procura** ha deciso di segnalare al Servizio gli infra quattordicenni per interventi di prevenzione mirati. Sono in corso di valutazione le modalità operative per la segnalazione di questi casi.

Sono attive collaborazioni anche con enti territoriali diversi dai firmatari dell'accordo operativo: Associazione Nazionale Pedagogisti, Centro per l'Impiego della Provincia di Genova, Centro Servizi Minori e Famiglie Circoscrizione Centro Est, Comunità "Sestante"- Centro di accoglienza per minori senza fissa dimora, il Formicaio, ENPA Genova – Protezione Animali, Greenpeace, altre sono in fase d'avvio (Pubblica Assistenza, ecc.).

Il progetto SPEM nella sua fase sperimentale ha coinvolto il Distretto Sociale della Circoscrizione Centro-Est, attualmente si sta lavorando per ampliare la rete di collaborazione con tutti i Distretti Sociali e i Centri Servizi Minori e Famiglie delle Circoscrizioni di Genova.

In futuro potrebbero essere coinvolti in diversa misura: il Tribunale per i Minorenni, l'Ufficio Immigrazioni della Questura, la Polizia Giudiziaria, l'Ufficio di Mediazione Penale, i Centri di Mediazione Familiare, il Servizio di Salute Mentale per adulti, i Ser.T., i Consultori, il Comitato Minori Stranieri, la Scuola, il Privato Sociale, gli Enti di formazione, i Centri Socio-Educativi e le Associazioni di volontariato, i Centri di prima accoglienza per i minori del Comune, le Comunità e le case famiglia, i Consolati, le Organizzazioni non governative (O.N.G.), i Centri sportivi e tutte quelle risorse formali e non formali che il territorio offre.

Un approccio relazionale-sistemico di questo tipo implica la necessità di stipulare, con ognuno dei sistemi coinvolti, accordi o protocolli d'intesa da definirsi in itinere.

DESTINATARI DEL PROGETTO (Chi beneficia del Servizio?)

DESTINATARI DIRETTI

Principali:

- **minori al primo reato:**

- minori di quattordici anni italiani e stranieri;
- denunciati a piede libero;
- accompagnati, fermati o arrestati e poi liberati su ordine del P.M. o del G.I.P.;
- minori in misure cautelari;
- casi "sin da ora" segnalati dall'USSM (Art.9 urgente, D.P.R. 448/88);
- ragazzi ad alto rischio di devianza segnalati dal Centro Servizi Minori e Famiglie o dal Comune.

Secondari:

- **famiglie di appartenenza.**

DESTINATARI INDIRETTI:

- P.M. e giudici;
- C.G.M. – (U.S.S.M. e CPA);
- Comune di Genova – (U.O.C.S.T. ex Ufficio Stranieri e Distretti Sociali);
- cittadini del territorio.

BISOGNI PRINCIPALI

- ▶ **MINORE:** ascolto, sostegno, accompagnamento durante tutto l'iter penale, riconoscimento-appartenenza-integrazione sociale, consapevolezza delle proprie azioni, responsabilità;
- ▶ **FAMIGLIA:** orientamento, ascolto, conoscere i rischi cui va incontro il figlio, capire come poterlo aiutare, conoscere le risorse che il territorio offre, sostegno;
- ▶ **P.M. e GIUDICI:** monitoraggio sugli infraquattordicenni a rischio e informazioni sui casi in tempi brevi;
- ▶ **U.S.S.M.:** informazioni aggiornate sul minore in prossimità dell'udienza GUP, risorse educativo-pedagogiche attivabili per i minori in carico anche in vista di una eventuale MAP;
- ▶ **C.P.A.:** punto di riferimento da dare alle famiglie dei minori al momento del rilascio;
- ▶ **U.O.C.S.T. e DISTRETTI SOCIALI:** informazioni aggiornate sul minore, risorse educativo-

pedagogiche attivabili per i minori in carico;

► CITTADINI: sicurezza.

OBIETTIVI DEL SERVIZIO

A BREVE TERMINE

- raccogliere un sintomo di disagio prima che incancrenisca a discapito dei servizi dell'area penale e civile;
- orientamento della famiglia/presa in carico dei minori al primo reato che, incappati nelle maglie della giustizia, non godono della rete di sostegno prevista dalla legge;
- immediata disponibilità all'U.S.S.M. delle prime informazioni sul minore che ha commesso reato e sulla famiglia, e successivamente delle informazioni basate su una conoscenza diretta a seguito di un percorso educativo individualizzato;
- immediata disponibilità al P.M. e al giudice delle informazioni socio-familiari dei minori ai primi reati, anche infraquattordicenni, per agevolarli nei loro compiti decisionali;

A MEDIO TERMINE

- loro osservazione, trattamento, sostegno;
- implementazione/attivazione di reti tra le risorse del territorio;
- attivare un lavoro educativo con il minore e la famiglia che ponga le basi per un eventuale progetto di messa alla prova in un'ottica di continuità degli interventi .

A LUNGO TERMINE

- prevenzione del rischio di reiterazione di reati:
 - del rischio di aggravamento della posizione giuridica dei minori ai primi contatti con la giustizia penale, al fine di favorire una loro rapida uscita dal circuito penale;
 - maggiore sicurezza per i cittadini;
- ricucita dello strappo sociale creato dal reato;
- risparmio economico e di energie investite.

PROCESSO ATTIVAZIONE RETE E MODALITÀ DI GESTIONE

1. Il C.P.A., l'USSM o la Divisione Territoriale (Distretto Sociale) possono informare il minore al primo reato e, se presente, la famiglia, della possibilità di essere orientati/sostenuti nel periodo immediatamente successivo all'arresto. Nel caso si riscontri un interesse, i servizi contattano tempestivamente il Servizio di Progettazione Educativa Minori a rischio di recidiva.
2. Seguono colloqui pedagogici finalizzati ad aiutare il minore e la famiglia a riconoscere paure e bisogni, a valorizzare le loro risorse, ad esplicitare la richiesta di aiuto individuando alcuni obiettivi condivisi. Si definisce pertanto un percorso di *presa in carico* o *orientamento* del minore e della famiglia.
3. Nel frattempo S.P.E.M. si attiva per capire se il minore è conosciuto sul territorio, avvalendosi dei partners e del Centro Servizi Minori e Famiglie, e crea eventualmente un collegamento tra i servizi per raccogliere le informazioni ed individuare strategie condivise di azione.

4. Attraverso colloqui con il minore/famiglia si costruisce insieme un progetto educativo individualizzato condiviso anche con i servizi. SPEM mette a disposizione due educatori che possono accompagnare/affiancare i minori e le famiglie negli impegni concordati. Il progetto educativo inoltre è monitorato sia mantenendo i contatti con gli operatori dei servizi coinvolti e delle risorse territoriali attivate, sia attraverso incontri di verifica con il minore e la famiglia. **Il fine è quello di responsabilizzare il minore offrendogli al tempo stesso esperienze positive alternative, per renderlo competente in contesti di normalità.**
5. In tempi brevi S.P.E.M. è in grado di fornire all'U.S.S.M. o al C.P.A. le informazioni raccolte sul territorio e quelle che riguardano il percorso educativo attivato.
6. L'U.S.S.M. o il C.P.A. informano il P.M. sul comportamento del minore e sulla situazione socio-familiare. Tali informazioni saranno utili per concludere velocemente le indagini preliminari.
7. In prossimità dell'udienza G.U.P., S.P.E.M. offre una completa restituzione del caso. Il progetto può rappresentare parte di un eventuale successivo percorso di messa alla prova (M.A.P.) proposto dall'U.S.S.M. nell'udienza GUP. Inoltre il lavoro fin qui svolto potrebbe agevolare il giudice nella decisione di archiviazione del caso o di rinvio a giudizio; ciò nell'ottica di agevolare la rapida uscita del minore dal circuito penale come dettato dall'art. 3 lettera l) della legge 81/1987 contenente i principi guida del nuovo processo minorile.
8. Gli Enti aderenti al progetto S.P.E.M. gestiscono la collaborazione attraverso la Commissione di Coordinamento che si riunisce con cadenza trimestrale e la Commissione Casi che si incontra mensilmente.

COMMISSIONE DI COORDINAMENTO

PARTECIPANTI: responsabili degli enti firmatari dell'Accordo Operativo (CGM, U.S.S.M., CPA, Distretto Sociale, U.O.C.S.T., Circolo Vega) e responsabile del progetto

OBIETTIVO: monitoraggio e verifica trimestrale andamento del progetto.

Vengono portate all'ordine del giorno proposte e criticità per condividere le relative decisioni/soluzioni più adeguate.

COMMISSIONE CASI

PARTECIPANTI: operatori dei servizi partners del progetto.

OBIETTIVO: nata per lavorare sui casi, la riunione viene utilizzata per calibrare e rendere operative le strategie e le collaborazioni condivise in Commissione di Coordinamento.

Gli incontri sui singoli casi vengono fissati direttamente con gli operatori coinvolti in base alle specifiche esigenze.

Genova, 25 marzo 2008

f.to Dott.ssa Cinzia Leone